

## Antropologia da campo

# Fenomenologia dello spogliatoio

Impenetrabile e vera: la stanza in cui i giocatori si cambiano decide valori, caratteri e vittorie

**BRUNO BARBA**

«LA MAGGIOR parte di quello che ho appreso dalla vita l'ho imparato giocando a calcio», disse un giorno lo scrittore e premio Nobel Albert Camus, confermando come lo sport più amato al mondo parli di noi, essendo un fenomeno "serio", importante e rivelatore. Ecco allora che lo spogliatoio, microcosmo nel... microcosmo, è quell'ambiente nel quale viene rappresentata tutta l'umanità. Non è importante essere calciatori professionisti per capire come questo "iper-luogo" sappia creare l'anima della squadra; come in questo "antro" segreto si riproducano simboli e rituali, religiosità o feticismi. Ogni categoria umana popola lo spogliatoio: vi sono tutti, i coraggiosi e gli umili, i gentili e gli onesti, i vigliacchi e i vanitosi. Vi sono poi codici segreti, tavole delle leggi, posizioni definite, parole e silenzi, solidarietà, inimicizie. Queste ultime devono però attenuarsi, pena il risultato, pena, soprattutto, "lo spogliatoio spaccato". Ecco perché le "parole magiche" devono essere mutua considerazione, rispetto e riconoscimento; termini del buon vivere in società che nella vita di tutti i

giorni tendiamo ad accantonare o dimenticare del tutto e invece nello spogliatoio dobbiamo ritrovare: solidarietà, responsabilità, attenzione reciproca, perseveranza.

Tra queste mura, è la qualità morale che conta, più del puro talento calcistico. Il curriculum di credibilità "umana" che si è saputo costruire, piuttosto che i gol segnati.

Ecco perché non è un'eresia dire che il calcio - così come lo sport e il momento agonistico in genere, e quindi anche lo spogliatoio - rappresentino il momento più "crudo" e "vero", l'ora dell'autenticità. Nessuno può fingere, nello spogliatoio, l'uomo è nudo, in tutti i sensi. C'è chi prega dentro di sé, chi fissa il vuoto. Chi parla, incita, carica e chi dà l'esempio, e che esempio. Tante interviste a compagni di squadra fanno riflettere: Maradona è diventato il dio del calcio più per il comportamento tenuto nello spogliatoio che per le prodezze sul campo.

Si profila così e poi si afferma la figura del leader: uomo di parola, o di poche pa-

role, di esempio o di persuasione occulta. Può essere un motivatore come Buffon o

un filosofo com'era il grande Socrates, un duro alla Gattuso o un "buono" come Scirea: ogni uomo un profilo; e tutti a lavorare per costruire l'anima della squadra, la sua cabina di comando, la scatola nera che governa equilibri e umori nascosti. Ogni squadra ne deve avere almeno una di personalità carismatica, se no è destinata a sprofondare.

Lo spogliatoio è anche la lentezza dell'attesa, il mistico laboratorio dove si forgia quell'alchimia misteriosa, dove si miscela l'amalgama ("...E compriamolo 'sto Amalgama..." disse un giorno un presidente, stanco di

sconfitte e di alibi).

Oggi la televisione si illude di aver saputo violare quell'antro, ma è soltanto un'illusione, appunto, la sacralità del luogo resta intatta. Lo spogliatoio deve restare impenetrabile, quando si aprono degli "spifferi" crolla. Rivelare un segreto interno è ritenuta una delazione, e la spia è trattata (in senso simbolico) come un mafioso pentito e quindi "eliminato", ovvero ceduto a un'altra squadra.

Perché lo spogliatoio è “sacro”: il senso di aiuto reciproco, il desiderio di proteggere “la famiglia” è qualcosa di innato nell'uomo e poi culturalmente adattato e diffuso. Il desiderio di appartenenza e il bisogno di identità, i due poli di attrazione del calciatore - e del soldato, e di colui che recita nella festa simbolica - sublimano la necessità di lottare per una causa comune, la voglia di “far gruppo”.

Ecco perché la generosità diviene la virtù più apprezzata, il cemento, il collante che unisce quei tasselli così diversi e fa funzionare un gruppo così eterogeneo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Vita ed emozioni sul rettangolo verde

“Calciologia. Per un'antropologia del football” di Bruno Barba (Mimesis, 24 euro, 274 pagine). Nel libro, l'autore individua il calcio come un oggetto di indagine antropologica, in quanto “contiene” tanto della nostra vita: danza, guerra, linguaggio, ma anche politica e business e, soprattutto, imprevedibilità



## SPORT E GUERRA

In “L'ultimo rigore di Faruk. Una storia di calcio e guerra” (Sellerio, 192 pagine, 15 euro), il giornalista Gigi Riva racconta i drammi dei Balcani a partire da un rigore sbagliato a Italia 90



## PALLONE GIALLO

In “Il calcio in giallo” (Sellerio, 352 pagine, 14 euro), diversi autori, tra cui Marco Malvaldi e Alicia Gimenez-Bartlett, costringono i loro detective a cimentarsi con il mondo del calcio





**"Partita di calcio"**  
di Carlo Carrà (1934)  
attualmente  
conservato alla  
Galleria d'Arte  
Moderna di Roma